

# Riduce il trauma della separazione e favorisce la risocializzazione

**Pollicino è «un ottimo esempio di collaborazione fra pubblico e privato»**

**Non è una fiaba, anche se l'iniziativa, nata dalla sinergia fra privato e pubblico, porta il nome del piccolo protagonista della versione italiana della famosa favola di Charles Perrault. No, Pollicino è nel Canton Ticino una realtà, un'importante e bella realtà.**

Andrea Manna

«Si tratta di un progetto avviato nel 1995 – elaborato e promosso dall'Oasi, l'Associazione per la prevenzione e l'autonomia della prima infanzia, in collaborazione con il nostro Ufficio dell'assistenza riabilitativa – che permette ai genitori che stanno scontando una pena detentiva o sono in carcerazione preventiva di incontrare i figli e mantenere così un legame con la famiglia. E questo legame è una componente fondamentale del processo di risocializzazione del padre o della madre», sottolinea dal Dipartimento cantonale delle istituzioni Frida Andreotti, direttrice della Divisione della giustizia.

## Un locale dove incontrarsi e parlare

Pollicino, concretamente? «È un locale delle Strutture carcerarie cantonali, in questo caso una stanza ricavata all'interno del carcere penale La Stampa di Lugano, arredata – spiega Andreotti – come lo può essere la cameretta di un bambino o di una bambina. Grazie a questo luogo intra-muros, madri e/o padri detenute/i, in esecuzione di pena o in carcerazione preventiva, hanno la possibilità di incontrare e dialogare con i loro figli e le loro figlie, piccoli e adolescenti. Ciò fa sì che il rapporto rimanga vivo. Si vuole insomma evitare che la reclusione del genitore comprometta o addirittura ponga fine alla relazione con la famiglia, cosa che potrebbe pregiudicare il reinserimento del genitore una volta uscito di prigione.» Gli incontri, continua la responsabile della Divisione della giustizia, «avvengono sempre alla presenza di due operatori dell'Oasi e di regola si tengono il mercoledì pomeriggio o il sabato oppure la domenica, ovvero nei giorni in cui i figli sono di regola liberi da impegni scolastici».

Non è tutto: «Aggiungo che questo progetto vede la partecipazione – in veste di operatori e operatrici – di professionisti nel campo delle scienze sociali, tant'è che l'équipe di accoglienza è formata da due operatori specializzati, i cosiddetti operatori-accoglienti, con formazione in ambito psicologico, psicoterapeutico, psicoanalitico e/o educativo – indica ancora Andreotti –. In altri Cantoni, e mi riferisco in particolare alla Svizzera francese, iniziative analoghe si basano invece sul volontariato». Pollicino, evidenzia la direttrice della Divisione della giustizia, «è un ottimo esempio di collaborazione fra pubblico e privato». Nella fattispecie tra l'Associazione per la prevenzione e l'autonomia della prima infanzia e l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, già Ufficio del patronato, che assiste i detenuti e le detenute in generale nel loro percorso di reinserimento nella società.

## Quelle domande

«Il progetto – tiene a puntualizzare Andreotti – presta attenzione ai figli, ma soprattutto ai genitori che finiscono in detenzione». Nel senso che, osserva la responsabile della Divisione, «occorre mettersi nei panni del padre o della madre che si chiede: «Come spiegherò ai miei figli, ai miei bambini la situazione in cui mi trovo? Riuscirò a farlo? Come mi rivolgerò a loro affinché non soffrano ulteriormente? Cosa devo dire? Quando e come dirlo?». Sono spesso i primi interrogativi che un genitore si pone quando viene incarcerato. Come fare? Anche in questa fase si rivela prezioso il contributo degli operatori. Se incontrando il figlio riesce a spiegargli spontaneamente, oppure rispondendo alle sue domande, i motivi per cui è

«Se incontrando il figlio riesce a spiegargli spontaneamente... i motivi per cui è in carcere, il genitore compie già un primo importante passo verso il riconoscimento delle proprie responsabilità.»

in carcere, il genitore compie già un primo importante passo verso il riconoscimento delle proprie responsabilità nell'atto illecito che ha compiuto e che lo ha condotto dietro le sbarre. È una presa di coscienza che permette di conservare o di ristabilire i legami familiari. I quali, a loro volta, agevolano notevolmente la risocializzazione della madre o del padre».

Gli scopi del progetto Pollicino sono ben riassunti in un dépliant curato dal Dipartimento delle istituzioni e dall'Associazione per la prevenzione e l'autonomia della prima infanzia. Ecco: «Preservare le relazioni del bambino con i suoi genitori, nonostante la detenzione di uno o di entrambi; sostenere il genitore detenuto nell'assunzione della sua funzione genitoriale-parentale verso il bambino e favorirne il mantenimento; facilitare i contatti e gli incontri tra il bambino, il genitore detenuto e la famiglia; sostenere il bambino nella possibilità di comprendere i motivi e le ragioni che

lo vedono, suo malgrado, confrontato con una realtà familiare di separazione; sostenere il genitore detenuto (e il genitore libero) nella possibilità di dare una spiegazione e una significazione al bambino della separazione obbligata che lo riguarda; prevenire le conseguenze e i malesseri che possono insorgere nel bambino, pregiudicandone lo sviluppo psichico, affettivo e relazionale, qualora il bambino sia confrontato con una separazione dai genitori obbligata.»

#### Al di là delle sbarre

Pollicino è attivo dentro e fuori il carcere. All'interno e all'esterno della struttura detentiva, spiegano Dipartimento delle istituzioni e Oasi nel dépliant, «Pollicino organizza dei colloqui preliminari con il bambino e le figure che lo accudiscono; mette in pratica degli incontri-visita genitori-figli, che si svolgono presso le Strutture carcerarie cantonali (Lugano-Cadro), sia nelle sezioni chiuse che in quel-

«Pollicino è attivo dentro e fuori il carcere.»



**Grazie a Pollicino le persone detenute hanno la possibilità di incontrare e dialogare con i loro figli e le loro figlie.** Foto: Peter Schulthess, 2018

la aperta, che favoriscano la «ripresa» dei legami e delle relazioni parentali-familiari con il genitore detenuto; prepara il bambino e lo sostiene prima e durante gli incontri-visita in carcere: nel lavoro di ascolto viene prestata particolare attenzione al bambino e alla parola, per far sì che venga trasmessa e fatta circolare in modo da «liberare» il bambino e gli altri membri della famiglia da un «non-detto» (taciuto) che riguarda la detenzione di uno o entrambi i genitori».

Inoltre: «Favorisce e sostiene, dove la situazione lo richiede, la possibilità di incontri con il bambino, altri suoi familiari, la famiglia d'accoglienza, la famiglia d'affido o altre strutture di accoglienza presso le quali è collocato a seguito della carcerazione del o dei genitori». E ancora: «Favorisce, per madri o padri che beneficiano di congedi durante l'esecuzione della pena, la possibilità di incontri-visita con il bambino collocato presso terzi per decisione dell'autorità competente, o di esercitare diritti-doveri di visita «accompagnati» dagli accoglienti (gli operatori/trici ndr) di Pollicino; favorisce e promuove la collaborazione con altri servizi e istanze presenti sul territorio che intervengono nell'ambito della protezione del bambino e della famiglia, prestando particolare attenzione ai diritti del bambino e ai diritti-doveri dei genitori».

### Una rete

Un progetto dai contenuti molteplici e che a seconda delle necessità coinvolge più enti attivi sul territorio. Un progetto che tiene conto anche delle situazioni particolari. Come quella in cui il genitore non ha in Ticino familiari che possano occuparsi dei figli durante la sua detenzione. «In questi casi – afferma Andreotti – interviene l'Autorità regionale di protezione che dispone il collocamento del o dei bambini. Può capitare che una giovane mamma venga arrestata e condannata a una pena detentiva e non abbia in Svizzera un compagno, un marito o parenti a cui affidare il bambino in tenera età. Fino al compimento dei 3 anni, i figli possono restare con le madri, dopo devono vivere fuori del carcere. E cioè presso familiari, famiglie di affido o eventualmente presso degli istituti di accoglienza per minori, come ad esempio Casa di Pictor a Mendrisio. Pollicino, così come le/gli operatrici/ori sociali dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, garantiscono poi – prosegue la direttrice della Divisione della giustizia – i migliori contatti per mantenere le relazioni tra i figli e la madre in carcere. Se richiesto e ritenuto necessario, gli incontri con il minore in carcere si svolgono in pre-

senza di «Pollicino» e la madre viene sostenuta nel suo ruolo genitoriale».

### Riattivazione della sezione femminile

Peraltro nel giugno di quest'anno il Gran Consiglio ha detto sì – approvando il necessario credito proposto dal Dipartimento delle istituzioni e dunque dal governo ticinese – al ripristino, in seno al carcere penale della Stampa, destinato alle persone in esecuzione di pena, della sezione femminile, chiusa nel 2006 in pratica per inutilizzo. Il comparto disporrà di undici posti cella, con una cella per detenute con figli – età massima 3 anni, come scritto –, un passeggio e un laboratorio. La riattivazione della sezione si rende necessaria alla luce dell'incremento in Svizzera del numero di donne condannate a una pena detentiva. Le quali oggi in Ticino vengono rinchiusi, per pene privative della libertà di breve durata, nel carcere giudiziario della Farera dove sono così sottoposte allo stesso regime, e pertanto alle medesime restrizioni, previsto per chi è in detenzione preventiva. Se condannate invece a lunghe pene, vengono trasferite in carceri femminili d'oltre Gottardo con conseguente distacco dal territorio in cui vivono e dagli affetti familiari.

L'importo stanziato si aggira intorno ai 3 milioni di franchi, di cui 1,2 milioni per la realizzazione del comparto femminile e per l'adattamento di spazi al Penitenziario cantonale per i detenuti anziani e per quelli con disabilità. I restanti 1,8 milioni (annui) sono per il personale per il comparto in questione. Personale di sorveglianza (una decina di agenti di custodia, capi compresi), amministrativo e medico. La durata dei lavori è stata stimata in una ventina di mesi.

### Vivere esente da pena

Torniamo a Pollicino, un progetto che ha compiuto ventotto anni. «Un'esperienza fin qui indubbiamente positiva, come ha certificato anche l'istituto ZHAW di Zurigo – sottolinea Andreotti –. Mantenere, grazie a Pollicino, le relazioni con i propri figli è davvero importante. Il legame con la famiglia può anche fungere da deterrente e ridurre di molto la recidiva. Nei piani di esecuzione della pena si pone infatti l'accento anche sulla famiglia del detenuto o della detenuta, quale agente di risocializzazione. Pollicino è così in linea con l'obiettivo fissato dal primo capoverso dell'articolo 75 del Codice penale svizzero, secondo cui «l'esecuzione della pena deve promuovere il comportamento sociale del detenuto, in particolare la sua capacità a vivere esente da pena».

«Un progetto dai contenuti molteplici e che a seconda delle necessità coinvolge più enti. Un progetto che tiene conto anche delle situazioni particolari.»